

IL DIO BAMBINO

....secondo MATTEO

Il presepio è un'occasione speciale che ci invita a prendere sul serio il mistero del Dio che si fa bambino e che inaugura la redenzione del mondo. La sua origine francescana ricorda l'amore appassionato del Poverello d'Assisi per l'umanità e la piccolezza del Verbo Incarnato, e la sua rappresentazione plastica, il desiderio di dar forza alla memoria liturgica di un evento presente *sotto i santi segni*. Il Natale di **Gesù Cristo non è un mito o solo una nostra tradizione**. E' urgente invito, come fu rivolto ai pastori, ad andare da Lui per incontrarlo: Egli è il Salvatore del mondo: in nessun altro vi è salvezza.

La parrocchia, luogo privilegiato di educazione alla fede, non può pensare al presepio ignorando la sapiente pedagogia della Chiesa nella Liturgia e, quest'anno in particolare, tramite i racconti del vangelo di Matteo. Questo è l'obiettivo che ormai da anni viene perseguito.

La collocazione del presepio ai lati del presbiterio fa risaltare la centralità della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia.

Sul lato sinistro, si intravedono diversi personaggi e relativi episodi dell'AT: Abramo, Mosè, Davide Il nostro scritto evangelico, infatti, incomincia con la genealogia che collega Gesù, ad Abramo, cioè all'elezione di Israele, e a Davide, dalla cui discendenza nascerà il Messia. Traspare evidente la misericordia di Dio che, nonostante i peccati degli uomini, porta a "pienezza" il suo progetto. La fede di Abramo si compie in Giuseppe, padre legale di Gesù che lo inserisce nella discendenza davidica.

La natività di Matteo, nella piccola Betlemme, risplende illuminata dalla Stella. Gesù è l'astro luminoso che ci guida dalle tenebre del peccato e della morte alla vita. Egli illumina ogni uomo che viene nel mondo e conduce i popoli della terra, simboleggiati nei Magi, a riconoscerlo, come Re e Salvatore, vero Dio e vero Uomo, e ad entrare "nella casa", figura della Chiesa, nuova Gerusalemme, che raccoglie tutti i suoi figli.

Sul lato destro emerge il forte contrasto tra la luce e le tenebre. Nel racconto dei magi si parla del turbamento di Erode e con lui di tutta Gerusalemme, alla notizia della nascita del Re dei Giudei. Così alla loro adorazione fa seguito la strage degli innocenti, i quali, senza neanche saper parlare, resero testimonianza con la loro vita al Cristo Signore (come i 144.000 dell'Apocalisse o più genericamente i martiri di ogni tempo). Il loro dolore è tutto nel grido di Rachele, la donna amata da Giacobbe, morta nel dare alla luce Beniamino (= figlio delle lacrime): *un grido si ode in Rama: Rachele piange i suoi figli*.

Appare allora l'identità di Cristo, la cui vita non può essere dissociata dalla sofferenza. Come Lui, anche i suoi discepoli. Il Figlio di Dio, ramingo e fuggiasco, condivide la sorte degli ultimi e dei poveri. E' il nuovo Mosè, il capo del vero Israele, che inizia l'esodo da questo mondo verso la patria celeste. Prima della meta finale, c'è ancora la quotidianità, tempo di silenzio e di fatica, nella casa di Nazareth, vero angolo di educazione al senso pieno della vita.

ooooo

"Tutto ciò che è stato scritto è stato scritto per il nostro ammaestramento..."

La gioia che caratterizza l'attesa della festa del Natale sembra svanire velocemente nel rito degli auguri e delle frasi di convenienza del 25 dicembre. Il tentativo di prolungarla è ancorato alla sterilità delle cose umane. Poche ore e ti viene strappato quel poco di paradiso che avevi assaporato. E allora?

Si manifesta in noi una duplice dimensione: quella del limite umano, espresso nella "corporeità", e quella della sete di infinito, espressa dal desiderio di felicità. Le feste acuiscono questo contrasto

interiore. Esiste una soluzione che proprio il Natale e forse la semplicità del nostro presepio sembra riproporci: l'amore.

La corporeità è lo strumento di relazione, quindi di amore, più grande che abbiamo. Dio facendosi uomo ha voluto entrare in rapporto con noi tramite un corpo in tutto simile al nostro. Egli ha manifestato il suo amore in un modo comprensibile a noi: ha sofferto, ha pianto, ha gioito. In poche parole ci ha insegnato che non possiamo fare a meno degli altri. Le feste natalizie ci fanno recuperare il senso vero della solidarietà e della condivisione con gli altri.

Eppure gli altri non ci bastano. L'amore ci spinge oltre, verso l'infinito: perché Dio è amore e chi ama è generato da Dio. Allora non possiamo ridurre l'amore solo ad un insieme di incontri, molti dei quali sono formali e pieni di falsità; di qualche buona azione, mossi da sentimenti di compassione.

Eppure Dio, e con Lui la felicità, sembra sfuggirci proprio nel momento in cui lo abbiamo visto accanto a noi. Come fare? S. Ambrogio così ci ammonisce:

.....

Quali sono dunque i mezzi con cui trattenere Cristo? Non la violenza delle catene, non le strette delle funi, ma i vincoli della carità, i legami dello spirito. Lo trattiene l'amore dell'anima. Se vuoi anche tu possedere Cristo, cercalo incessantemente e non temere la sofferenza. E' più facile spesso trovarlo tra i supplizi del corpo, tra le mani dei persecutori. ... Chi cerca Cristo, chi ha trovato Cristo, può dire: «L'ho stretto forte e non lo lascerò finché non lo abbia condotto nella casa di mia madre. Che cos'è la casa, la stanza di tua madre se non il santuario più intimo del tuo essere? Custodisci questa casa, purificane l'interno. Divenuta perfettamente pulita, e non più inquinata da brutture di infedeltà, sorga quale casa spirituale, cementata con la pietra angolare, si innalzi in un sacerdozio santo, e lo Spirito Paraclito abiti in essa. Colui che cerca Cristo a questo modo, colui che così prega Cristo, non è abbandonato da lui, anzi riceve frequenti visite. Egli infatti è con noi fino alla fine del mondo.